

Scuola, lunedì in Lombardia sciopero di Cgil, Cisl e Uil «Il governo taglia mille posti»

MILANO Lunedì 18 marzo in Lombardia sciopera tutto il personale della scuola, docente, educativo, Ata e dirigente, per difendere la scuola statale e salvaguardare i diritti del personale di ruolo e precario, il tempo pieno e prolungato, le sperimentazioni e i progetti di integrazione degli stranieri, garantire l'ampliamento dell'offerta di formazione agli adulti. Lo sciopero è proclamato da Cgil-Cisl-Uil regionali contro la controriforma Moratti che, in Lombardia, nonostante la crescita degli alunni, taglia 375 posti nelle elementari, 274 nelle medie, 536 nella secondaria superiore. Nel complesso, si tratta di un taglio di 1.185 posti deciso dal governo, nonostante un aumento di quasi 9mila allievi. Ma il decreto penalizzerebbe più di altre Regioni proprio la Lombardia. «Questi tagli - si legge tra l'altro in una nota di Cgil, Cisl e Uil regionali - renderanno ineludibile l'ulteriore soppressione di scuole, comporteranno la riduzione del tempo pieno nelle scuole elementari, comporteranno discontinuità didattica e accorpamenti di classi, e renderanno problematica l'integrazione degli alunni stranieri».

Le organizzazioni dei bancari chiedono il ritiro del provvedimento della Carime. Interrogazione dei Ds Sindacalista licenziata, sportelli chiusi

Nedo Canetti

ROMA Sciopero nazionale delle banche italiane. Fino da oggi tutti i sindacati di categoria (Fabi, Falcri, Federdirigenti, Fiba-Cisl, Fiasac-Cgil, Sinfub-Uilca) hanno avviato le procedure di legge per la proclamazione di un'astensione dal lavoro su tutto il territorio nazionale.

La clamorosa decisione è da mettere in relazione al licenziamento avvenuto pochi giorni fa del segretario generale di Falcri-Carime, Francesca Furfaro. La sindacalista è stata licenziata per aver commentato criticamente sulla stampa i dati relativi ad un sondaggio commissionato dalla Carime che evidenziavano l'insoddisfazione della clientela rispetto all'operatività della banca e rilevava-

no, come unico elemento positivo, la professionalità e competenza del personale.

«La politica sindacale di Carime - è scritto in una nota dei sindacati - genera conflitti e inevitabili scontri sociali. Coinvolge direttamente anche l'Abi, che deve, invece, garantire il rispetto delle relazioni sindacali, in tutte le realtà aziendali, con correttezza ed equilibrio». I sindacati del credito aggiungono che nell'incontro con l'Abi del 19 marzo, programmato per il prosieguo del negoziato sul rinnovo del contratto di lavoro, verrà posta come pregiudiziale l'immediato ritiro del provvedimento della Carime e dell'avvio di un tavolo di confronto per l'analisi delle questioni che hanno dato il via alla vertenza sindacale nell'azienda meridionale controllata dalla Comindustria.

Se le condizioni non verranno accolte, si procederà all'immediato blocco, nello stesso giorno 19, delle trattative a livello nazionale e di gruppo e all'attivazione di altre iniziative di lotta che coinvolgeranno l'intero settore del credito. Il caso del licenziamento della sindacalista da parte della Carime è approdato anche in Parlamento dove, in questi giorni, è già vibrante lo scontro politico per il progetto del governo di modificare lo Statuto dei lavoratori.

Sette senatori ds (Nuccio Iovine, Cesare Salvi, Piero Di Siena, Antonio Pizzinato, Giovanni Battaglia, Angelo Flammia e Rosa Stanisci) hanno presentato un'interrogazione al ministro del Welfare e dell'Economia, Roberto Maroni e Giulio Tremonti, nella quale denunciano il caso di Francesca Furfaro e chiedono se non ritengano

«opportuno intervenire presso l'Abi e la Comindustria (che controlla Carime) per l'annullamento immediato del provvedimento di licenziamento e per ripristinare un clima di civile convivenza e corrette relazioni sindacali, all'interno dell'istituto».

«Quello che abbiamo voluto sottoporre ai ministri - spiegano i firmatari dell'interrogazione - è un caso esemplare di quello che potrebbe diventare la norma se non fosse in vigore quell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che il governo, con tanta determinazione, intende sospendere».

«Questa vicenda - conclude - spiega benissimo a quale futuro andrebbero incontro i lavoratori italiani se dovesse passare la regola che si può licenziare senza giusta causa, senza motivo e per persecuzione sindacale».

AEREI

Lunedì restano a terra i piloti Alitalia Express

Lunedì prossimo 18 marzo i piloti di Alitalia Express effettueranno uno sciopero di otto ore dalle ore 10 alle ore 18 interrompendo tutti i voli con partenza dal territorio nazionale. A proclamare la protesta è l'Anpac. Secondo l'associazione professionale dei piloti «questa azione sindacale si rende necessaria a causa del perdurare di numerose violazioni contrattuali, e di un clima di relazioni industriali di completa chiusura verso la positiva risoluzione delle vertenze». È stato invece revocato lo sciopero proclamato per lunedì 18 marzo dai controllori del traffico aereo aderenti alla Cisl. L'agitazione resta confermata per il solo centro aeroportuale di Catania, dalle 12 alle 16.

PUBLITALIA

L'utile netto cresciuto del 7,4%

Publitalia, società del gruppo Mediaset, ha chiuso il 2001 con una crescita dell'utile netto del 7,4% a 80 milioni di euro contro i 74,5 milioni di euro del 2000. E quanto si legge in una nota secondo cui i ricavi lordi complessivi per vendite di spazi pubblicitari hanno raggiunto i 2.503 milioni di euro rispetto ai 2.501,6 milioni del 2000 «in controtendenza rispetto al mercato di riferimento in flessione». In crescita (+2%) anche il margine operativo netto che è passato dai 125,7 milioni dell'esercizio precedente ai 128,7 milioni del 2001.

MOTO

A febbraio mercato in ripresa

Riparte il mercato per i motocicli targati nel mese di febbraio. Le vendite, secondo i dati diffusi ieri dall'Ancm, l'Associazione nazionale ciclo motociclo e accessori, mostrano una crescita del 6,2%, scomposta in un +2,3% per le moto e un +9,3% per gli scooter, che nel mese di gennaio avevano segnato un calo del 33,8%. La ripresa non riguarda ancora i cinquantini che hanno segnato un -19,6%.

ENERGIA ELETTRICA

Consumi in aumento nei primi due mesi

È aumentata dell'1,9% la domanda di energia elettrica nel febbraio 2002 rispetto allo stesso mese del 2001. Il totale dell'energia richiesta in Italia è stato pari a 24.810 mln di kWh. Nel primo bimestre 2002 la richiesta di elettricità è cresciuta complessivamente del 2,9%. La crescita della domanda ha interessato tutta Italia: +1,4% al Nord, +3% al Centro e +1,5% al Sud.

Bipop-Banca Roma, nozze col dubbio

L'istituto bresciano vola in piazza Affari ma i conti sono in rosso. Timori tra i soci

Laura Matteucci

MILANO Affonda e poi vola in Borsa Bipop-Carire, scambiatissimo, più volte sospeso al rialzo, e che alla fine della giornata surclasserà il titolo di Banca di Roma. Più 8% l'incremento finale, registrato in un vortice di scambi che ha portato sul parterre oltre 62 milioni di azioni, il 3,2% del capitale sociale.

Un andamento ondivago che rispecchia l'incertezza del mercato, e la convinzione di molti analisti di voler attendere piano industriale e prospettive della nuova Bipop mandata sposa di Banca di Roma tra fortissime resistenze, prima di sbilanciarsi e di dare una valutazione complessiva dell'accordo.

Di certo, ci sono i bilanci consolidati 2001 di entrambi gli istituti, e nessuno dei due gode ottima salute. Banca di Roma chiude dimezzando gli utili (dai 242,9 milioni di euro del 2000 ai 102,8 dell'anno scorso), dopo rettifiche e accantonamenti per 917 milioni per i casi Enron, Argentina e Swissair. Bipop archivia il 2001 con una perdita di 536 milioni di euro, con partite negative per 449 milioni e svalutazioni di crediti per 354 milioni. Come dire: quello su cui gli analisti ancora non si pronunciano è una fusione tra due colossi fragili, da cui non è affatto scontato riesca a nascere un polo bancario (il quarto in Italia) che poggi sui basi solide.

Di certo c'è anche il valore del concambio: gli azionisti Bipop riceveranno 0,345 azioni Banca Roma per ognuna del gruppo bresciano-emiliano. Dopo l'operazione, gli azionisti rilevanti di Bipop saranno

Banca di Roma (44%), Fondazione Manodori (5,79%), Garfin (5,7%) e Reale Mutua (2,86%).

A Bipop-Carire, e alla miriade di suoi piccoli azionisti soprattutto, va comunque l'onore delle armi. A Banca di Roma, ma a Bankitalia soprattutto, che ha voluto e organizzato la fusione (e che per questo è stata accusata di dirigismo da alcuni senatori ds) quello della vittoria. Il matrimonio è combinato, e a questo punto è solo questione di dettagli: il primo, il più importante, sarà la presa di posizione della Fondazione Manodori che, dopo gli incontri di ieri con i vertici sia di Bankitalia sia di Banca di Roma, lunedì riunisce il consiglio generale, e che, con il suo 10,3% di Bipop, avrà comunque un peso significativo.

Che la maggior parte dei consiglieri della Manodori, il presidente Mauro Severi innanzitutto, non siano entusiasti della soluzione, non è un mistero. Tra l'altro, presidente e vicepresidente hanno anche preso le distanze dalla cena di qualche sera fa, cui insieme al presidente di Banca Roma Cesare Geronzi e ad alcuni imprenditori reggiani, hanno partecipato pure tre consiglieri della Manodori.

E ancora meno misteriosa è la posizione del Comitato di piccoli azionisti bresciani, capitanato da Mino Martinazzoli, da sempre contrario alla fusione, e che ancora l'altro giorno sosteneva di «non voler ammainare la bandiera», e di «avere l'intenzione di cercare il modo migliore per rappresentare il maggior numero di piccoli». L'attesa, adesso, è per le assemblee degli azionisti che, convocate oggi, dovrebbero aver luogo verso metà aprile.



Una sede della Banca Popolare di Brescia

Ma ormai il più è fatto. Persino le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Bipop, Maurizio Cozzolini, suonano come una rassegnata presa d'atto dell'«inevitabile» processo di fusione: «Siamo arrivati ad essere determinanti nella formazione del quarto polo bancario nazionale - scrive infatti in una lettera alle filiali e alle reti dei promotori del gruppo, all'indomani del via libera del cda a banca di Roma - Ed è proprio con questa consapevolezza del nostro valore che dobbiamo ora affrontare la nuova fase della vita del nostro gruppo». Cozzolini ricorda anche che il

bilancio 2001 «segna il punto di svolta tra una gestione straordinaria dello scorso anno, e la riaffermazione della normalità», e sottolinea che le

difficoltà di Bipop non ne hanno comunque intaccato «la storia, le prospettive e nemmeno la solidità patrimoniale». Semmai, la libertà.

Oggi astensione di un'ora dei 4000 lavoratori. L'azienda cambia i contratti come vuole

Omnitel, il call center si ferma

MILANO Oggi in tutti i call center Omnitel si sciopera un'ora, in due fasce orarie dalle 11 alle 12 e dalle 18 alle 19. Sono coinvolti i 4mila addetti dei call center (in totale i dipendenti Omnitel sono oltre 8mila). È il primo sciopero che si svolge in contemporanea in Italia. Spiega Francesco Sole della rsu: «Col nostro tipo di lavoro, se viene bloccato un solo centro, l'azienda può smistare le chiamate su altre sedi. Solo bloccando tutti i call center possiamo sperare di essere incisivi».

Chi oggi chiamerà nell'orario di agitazione ascolterà il disco che notifica lo sciopero, oppure dovrà rettare in attesa parecchio tempo. Quanto tempo, dipenderà da come saranno utilizzati gli interinali: «Si fa un uso eccessivo di interinali e c'è tanta gente a tempo determinato, tutti lavoratori sui quali il sindacato non può fare grande conto. Tuttavia il servizio ne risentirà perché lo sciopero è in ore di punta».

Al centro della lotta, i rapporti sindacali: «L'azienda ha introdotto modifiche contrattuali in modo unilaterale: nuove forme di contratti di part time, con fasce orarie e turni non concordati: c'era una trattativa

in corso su una sperimentazione ma l'azienda, come se niente fosse, ha fatto di testa sua costringendo i lavoratori ad accettare cambi contrattuali peggiorativi: queste sono le nuove condizioni, prendere o lasciare, un ricatto». Il nodo è il part time a sei ore, mentre quello contrattuale ne prevede cinque: «Abbiamo sperimentato la nuova formula a sei ore, concordata con i sindacati, e alla fine della prova si doveva individuare la modalità di applicazione definitiva ma l'azienda ha voluto assegnare i turni a suo piacere». Risultato: chi è stato costretto a tornare alle cinque ore si è visto tagliare cinque ore di stipendio: «Soprattutto al Sud, dove col part time campano famiglie intere, la soluzione è improponibile». Gli altri hanno accettato. Infine gli addetti a tempo determinato con part time a cinque ore prossimo a scadere, sono stati indotti a passare alle sei ore, oppure a dimettersi per dieci giorni e tornare al lavoro col part time a cinque ore però distribuito su tre fasce orarie: «Comunque un ricatto inaccettabile, un segnale di intolleranza del sistema di relazioni sindacali, un mettere in discussione il sindacato».

Galbani, in lotta 4.200 addetti il 22 marzo

MILANO I 4.200 addetti della Galbani faranno quattro ore di sciopero il 22 marzo. Motivo dell'agitazione non è il piano industriale, ma i criteri per determinare il premio di partecipazione: «Sul piano industriale abbiamo avuto risposte positive, che ora dovremo verificare», spiega il segretario Flai Giovanni Sartini. «Tuttavia, in rapporto al premio di partecipazione, l'azienda ci ha illustrato i risultati del 2001 ma è emersa una forte divergenza rispetto alle modalità di calcolo, che il sindacato respinge». Di fronte alla indisponibilità dell'azienda, il coordinamento ha sospeso gli straordinari e la flessibilità e, in mancanza di svolte positive, ha deciso di proclamare lo sciopero.

I diritti non si fermano mai.



Lo SPI Cgil viaggia anche su quattro ruote. Il 15 marzo, ore 10.30, inaugurazione a Cervia (RA) di 14 sedi mobili: uffici multimediali per raggiungere le zone dove non è presente il sindacato. Da oggi la tutela dei lavoratori e degli anziani ha una marcia in più. Partecipano: il Sindaco Massimo Medri, Raffaele Minelli, Francesco Piu, William Zanoni, Claudio Bosi, Anna Fini.

CGIL
SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI